

Mer 24 giu 2010

Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66. 80

San Giovanni Battista

---

E' la domanda che penso tante madri, tanti padri si siano poste più volte nei confronti della vita di un figlio: "Che sarà mai di questo figlio?". Credo una delle domande più necessarie e più belle; stupore nei confronti della vita e l'atteggiamento della gente nei confronti della vita di Giovanni, e forse se Giovanni è diventato ciò che è diventa è dovuto anche a questa attesa. Quale speranza abbiamo verso i nostri figli, quale speranza noi portiamo nei confronti dei figli? Speranza, è qualcosa che non si dice ma che la nostra vita, il nostro agire dice. Un figlio è intelligente e nel crescere riesce a cogliere ciò che sta a cuore dei suoi genitori, e non perché glielo dicono a parole ma perché glielo dicono con la loro vita, il loro modo di vita.

Vale anche per una comunità cristiana, vale quindi anche per noi nei confronti di quei bambini che in questi giorni attraversano con più assiduità e gioia il luogo della nostra comunità, l'oratorio. Quale speranza abbiamo su di loro, cosa gli lasciamo capire, intuire nel modo in cui viviamo intorno a loro? E gli animatori, come comunità adulta come ci mettiamo intorno a loro? Abbiamo delegato a loro, abbiamo dato per scontato che prima o poi questi animatori cresceranno bene – è la grande tentazione di fondo oppure il senso di impotenza che ci può attraversare e quindi un discreto lavarcene le mani.

"Che sarà mai di questo bambino?". E' la speranza che noi dobbiamo avere su ogni vita; provate a togliere dalla vostra vita l'attesa che qualcuno ha oggi su di voi; venti, trenta, quaranta, cinquanta, sessanta, settant'anni, ottant'anni ... provate a vivere senza che qualcuno spera nella vostra vita, com'è la vostra capacità di stare dentro la vostra vita? Vedrete che questa assenza di speranza vi toglie rapidamente ogni motivazione di fronte alle difficoltà, innesca un meccanismo di mistificazione nell'egoismo e anche nelle fragilità delle cadute più difficili da accettare nella nostra umanità, contrarie anche ai nostri ideali ma che vanno un po' quasi a placare quella situazione di disperazione che sta entrando nel nostro cuore.

Chiediamo in questo giorno, per intercessione di Giovanni, proprio questo: "Che sarà mai di questo bambino?". Guardiamo che speranza abbiamo nel nostro modo di vivere nei confronti delle persone che ci sono affidate, se c'è questo sguardo di attesa e di stupore, se quest'attesa è un'attesa per noi perché poi Giovanni cresce fortificandosi; non è un caso se Giovanni ha ricevuto due genitori che non hanno una vita facile, hanno avuto una vita estremamente difficile, un padre e una madre condannati ad una lunga sterilità, che avevano perso la speranza tanto che Zaccaria non riesce a non mettersi in una prospettiva di sfiducia di fronte a questa profezia; le prove dei genitori affrontate sono prove che daranno vita ai propri figli, le prove dei genitori non affrontate sono fragilità che devastano, di conseguenza, le vite dei figli. Un figlio che sa fortificarsi attraverso quella esperienza di fede che ha imparato dai genitori stessi.

Questa è la domanda che non solo tra di noi ci facciamo ma è quella domanda più preziosa che Dio stesso fa su di noi – questo è l'aspetto più positivo di questa domanda - se noi non siamo capaci delle volte di questo ottimismo, di questa fiducia, o se lo siamo per comodità – a volte lo siamo per comodità, perché non abbiamo voglia di entrare con grinta dentro il fatto educativo, dentro l'atto educativo che invece chiede il dono della nostra vita; lo chiede nella gratuità e quindi ci chiede tutto, ci chiede quell'amore che Dio ci ha testimoniato fino alla fine – dicevo, questa speranza Dio ce l'ha su di noi e l'Eucaristia è sentire questa domanda di Dio su di noi, oggi; è Dio che ancora una volta ci fa riecheggiare nella nostra interiorità questo: che sarà mai questa coppia, questa famiglia, questa persona?

Beh, uno può pensare ... sì, questo su un bambino sì ... ma noi, davanti a Dio rimaniamo sempre così, Lui ci guarda con questo stupore, Lui vede nella sua creatura un'infinita meraviglia del suo amore, un'infinita speranza di bene che il Signore, ancora oggi, desidera passi attraverso la nostra umanità, la dignità e la grandezza della nostra umanità. Se noi ascoltassimo seriamente, fino in fondo, la letizia e la profondità di questa attesa di Dio non ci sentiremo mai umiliati ma ci sentiremo impreziositi e infinitamente belli ai suoi occhi.